

Opere di Marco Fulvi come rivisitazioni metafisiche e poetiche

di LUCIANO MARUCCI

Marco Fulvi, originario di Force, attualmente vive a Grottammare. Ha conseguito la laurea in scienze politiche ed insegna materie giuridiche. Ha iniziato a dipingere nel '74, ma per un decennio ha interrotto l'attività per dedicarsi al teatro di strada e alla musica. ' autodidatta ed ha assorbito le lezioni di artisti vicini alla sua sensibilità, quali De Chirico, Magritte e Morandi.

Proprio in questi giorni, per la prima volta, è possibile conoscere dal vivo l'intero suo percorso artistico autobiografico in una personale allestita nella Sala dei Mercatori. La produzione, nonostante la prevalente formazione extrapittorica dell'autore, appare niente affatto occasionale, sostenuta da una precisa idea dell'arte, da impulsi profondi e da pensiero analitico. Dai cicli di opere e dai passaggi sequenziali dei singoli lavori ci si rende conto dell'evoluzione avvenuta attraverso l'uso delle tecniche e l'impianto delle composizioni, la scelta e definizione dei soggetti, la fedeltà e i tradimenti iconografici. La storia intima e dei rapporti con l'esterno e l'arte è tutta riassunta nei quadri: l'attaccamento ai luoghi d'origine e l'amore per il mare e la Natura; i ricordi dell'infanzia e il bisogno di riviverla nella fiaba; le inquietudini esistenziali e le ossessioni; il rispetto per le tradizioni e la classicità, ma anche la curiosità di penetrare nel reale; la necessità di possedere le tecniche espressive e di ri-definire le forme che lo affasciano; l'indispensabilità della dimensione metafisica; la scelta casuale o studiata degli "oggetti" (naturali o recuperati), nobilitati e trasformati in simboli che si impossessano della scena; il narcisismo che traspare dagli aggressivi autoritratti e l'aspetto sensuoso che emerge dalla figurazione; il desiderio di rivisitare la storia evidenziato dalla citazione e le metamorfosi delle nature morte ri-animate...

Tutte queste caratteristiche ed altre ancora compongono l'opera più matura di oggi, in cui si nota una compiacenza per i risultati raggiunti, ma pure l'ansia di trovare una via più personale per andare oltre il già visto. Fulvi ha l'intelligenza di capire che per meravigliare deve concettualizzare ancor più l'immagine, ma anche che non deve violentare più di tanto le sue inclinazioni metafisiche, poetiche e la sua naïveté.

Insomma, i buoni presupposti ci sono, ora è solo questione di focalizzare meglio le motivazioni di fondo.

[«Corriere Adriatico» (Ancona), 30 marzo 1995, p. 16]